



## **COMUNICATO STAMPA**

### **LE ATTIVITÀ SVOLTE DALL'ISPRA IN COLLABORAZIONE CON L'AREA MARINA PROTETTA DELLE ISOLE EGADI PER MONITORAGGIO AVVISTAMENTI FOCA MONACA**

Conferenza stampa  
Roma, 16 maggio 2013 – Ore 11,00  
Ministero dell'Ambiente

Negli ultimi 2 anni, nell'area marina protetta delle isole Egadi, è stata condotta un'attività di ricerca svolta dall'ISPRA in collaborazione con l'Ente Gestore dell'AMP, per verificare, documentare e raccogliere informazioni sugli avvistamenti di esemplari di Foca monaca (*Monachus monachus*). I primi risultati ottenuti dalla ricerca sono estremamente positivi. La conferma della frequentazione e della permanenza nell'area di studio da parte di esemplari di questa specie, anche se ridotta nel tempo e costituita da uno o pochi esemplari, riveste particolare importanza: si tratta, infatti, di una delle specie a maggior rischio di estinzione in tutto il Mediterraneo. Come in numerose località italiane, la foca monaca era ritenuta scomparsa dall'arcipelago delle Egadi già da metà anni 70. Di questa attività si è parlato oggi nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso il Dicastero dell'Ambiente alla presenza del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Andrea Orlando. Sono intervenuti il Presidente dell'AMP Isole Egadi Lucio Antinoro e la ricercatrice dell'ISPRA Giulia Mo, che ha condotto l'attività tecnico-scientifica assieme ad una squadra di ricercatori ISPRA e collaboratori dell'Area Marina Protetta.

Una prima valutazione sugli avvistamenti verificatisi nell'arcipelago, era stata effettuata dall'ISPRA per conto dell'AMP nel 2004 mentre, durante la primavera del 2010, furono riportate numerose segnalazioni da parte di pescatori e turisti, attestanti la presenza di esemplari di foca lungo le coste di alcune isole dell'arcipelago. A seguito di una serie di concertazioni tra l'Ente Gestore dell'AMP e ISPRA, si è proceduto all'avvio di un programma di monitoraggio nella primavera 2011, monitoraggio che è tutt'ora in corso. L'ISPRA ha provveduto a garantire l'adeguato svolgimento delle attività con l'impiego di tre ricercatori, aventi specifiche *expertise* in materia e la dotazione della strumentazione tecnico-scientifica idonea; per lo svolgimento delle attività di campo, l'AMP ha sempre affiancato i ricercatori ISPRA con almeno una unità di personale tecnico-scientifico ad essa afferente, fornendo inoltre un mezzo nautico e personale addetto alla conduzione del mezzo stesso.

Le attività di campo, iniziate nell'aprile del 2011, si sono articolate in primo luogo con una ricognizione lungo le coste dell'arcipelago, per identificare le grotte più idonee alla frequentazione da parte della foca monaca. Successivamente, si è proceduto all'installazione di foto trappole in alcune delle grotte marine identificate, permettendo così un monitoraggio continuo e non-invasivo delle grotte. Le foto trappole sono fotocamere digitali dotate di sensori di movimento (PIR) e di calore che si attivano automaticamente al passaggio di un animale e non recano quindi alcun disturbo agli animali, in quanto utilizzano LED all'infrarosso o LED completamente schermati nel momento dello scatto. Le fotocamere e le modalità di utilizzo sono state scelte in base a protocolli di ricerca messi a punto sul campo da ricercatori stranieri in altre aree (Grecia e Turchia) dove questa specie è ancora presente con una cospicua popolazione.

La ricognizione delle grotte marine ha permesso di rilevare la presenza di tracce organiche (residui di feci contenenti resti di pesce e tracce di pelo attribuibili ad una foca) comprovanti la presenza di almeno un esemplare di foca. Il monitoraggio mediante foto trappole ha inoltre permesso di documentare, durante l'autunno-inverno 2011, la ripetuta frequentazione di un esemplare. Dall'analisi delle foto, si è dedotto che si tratta di un esemplare di taglia subadulta-adulta, probabilmente femmina. Sempre nella stessa grotta, sono state raccolte evidenze di frequentazione durante la primavera 2012, ma il dettaglio delle immagini fotografiche non è sufficientemente chiaro da confermare che si tratti dello stesso esemplare. I dati relativi al monitoraggio con foto trappole dell'inverno-primavera 2013 non sono ancora disponibili, poiché le avverse condizioni meteo marine del periodo invernale hanno impedito il sopralluogo sul campo ed il recupero dei dati.

La Foca monaca trascorre la maggior parte della sua vita in mare, ma come tutte le altre foche, ha bisogno di sostare a terra per adempiere a specifiche funzioni, come la muta del pelo, il riposo, il parto e l'allattamento del cucciolo. L'habitat costiero terrestre utilizzato dalla foca monaca è costituito prevalentemente da grotte marine con zone interne emerse, ben protette dal moto ondoso dove la specie può soffermarsi per brevi periodi. E' per questo motivo che la maggior parte degli avvistamenti si verificano generalmente in prossimità di coste rocciose, spesso in vicinanza di grotte accessibili solo dal mare. L'utilizzo delle grotte marine è ritenuto essere un adattamento della specie per proteggersi dalla caccia a cui è stata sottoposta nel corso degli ultimi 2000 anni. Tuttavia, le esperienze maturate in condizioni dove gli animali non sono disturbati e non sono oggetto di caccia, indicano che in tali condizioni la specie frequenta anche le spiagge per riposare ed accudire la prole. La profondità massima di immersione nota per la specie è di 120m, mentre è noto che è in grado di compiere spostamenti su distanze massime pari a circa 280 km. Come le altre specie di foche, la foca monaca ha una durata di vita di circa 30-40 anni. I maschi raggiungono la maturità sessuale intorno al quinto anno di vita, mentre la femmina matura prima. La femmina ha una gestazione che dura all'incirca un anno, partorendo un solo cucciolo che poi allatta per circa 40-60 giorni.

La frequentazione, probabilmente ripetuta nel tempo, di esemplari di Foca monaca nell'arcipelago delle Egadi anche in periodo invernale, è da attribuirsi ad un cambiamento, rispetto al passato, nell'atteggiamento delle comunità locali verso questa specie. E' anche grazie a questo atteggiamento di tolleranza che gli esemplari, che si sono soffermati lungo le coste dell'arcipelago, hanno continuato ad eleggere queste località come siti costieri dove sostare per brevi o lunghi periodi, rendendo queste aree siti di immenso valore naturalistico, proprio per la presenza di questa rara specie. Affinché queste condizioni possano persistere, è importante promuovere iniziative volte a sensibilizzare le comunità locali ed azioni di sostegno socio-economico che possano aiutare a garantire la continua benevolenza nei confronti di questa specie. Poiché la foca monaca è una specie molto mobile ed in grado di spostarsi su ampie distanze, è importante perseverare nel monitoraggio nel medio-lungo termine, al fine di stimare in modo più accurato il numero totale di esemplari che frequentano lo spazio dell'Area Marina Protetta ed il loro areale di distribuzione. Inoltre, in

caso di avvistamento, è importante adottare comportamenti che non spaventino né infastidiscano gli esemplari, come inseguirli o avvicinarsi; nel caso di avvistamenti in barca, ridurre il giro dei motori e aspettare che l'esemplare si allontani da solo.

*“Questa giornata, che saluta il ritorno in Italia della specie marina simbolo del Mediterraneo, è dedicata alla ricerca, alle aree marine protette e all’importanza della tutela della biodiversità marina. Sono estremamente soddisfatto per i risultati raggiunti e per la cautela e professionalità dimostrate nel trattare una specie così pericolosamente a rischio estinzione”, ha commentato il **Ministro Andrea Orlando**; “si tratta di uno straordinario risultato per le Egadi, la riserva marina più grande d’Europa e per tutto il sistema delle aree marine italiane tutelate, un sistema che per numero di aree protette e dimensioni di coste e fondali tutelati ci vede leader a livello continentale. Da oggi possiamo dire con più autorevolezza che anche le azioni di conservazione dell’ambiente marino ci vedono in posizioni di vertice. Lavoreremo, quindi, per consolidare la rete delle AMP italiane. Il mio augurio è che questi studi e queste attività di monitoraggio e tutela continuino ad essere condotti con crescente impegno e che si diffondano sempre più i comportamenti rispettosi dell’ambiente marino, della foca monaca e di tutte le altre specie. Solo così si riuscirà a salvaguardare quel patrimonio inestimabile che è la biodiversità dei nostri mari”.*

Roma, 16 maggio 2013

Per informazioni:

UFFICIO STAMPA MATTM

Laura Cremolini – 335/7429836

06/57225580

UFFICIO STAMPA ISPRA

Cristina Pacciani – 329/0054756

06/50072261-2394-2042